

Il caso Dalle pale si potrebbe produrre il doppio dei watt rispetto ad ora. Ma bisogna far presto: iniziando dal rinnovamento dei parchi esistenti

La bonaccia italiana Pochi nuovi impianti I vecchi sono obsoleti

Tra gennaio e febbraio allacciati 6 megawatt
La metà rispetto ai due mesi precedenti

DI ELENA COMELLI

Nel resto del mondo l'eolico corre, ma in Italia è fermo. Nel 2015 è cresciuto solo di 300 megawatt e nel primo bimestre del 2016, in base agli ultimi dati del sistema Gaudi di Terna, riportati da *QualEnergia*, sono stati allacciati appena 6 megawatt eolici, il 36% in meno rispetto al primo bimestre 2015 e addirittura il 96% in meno rispetto all'ultimo bimestre dell'anno scorso.

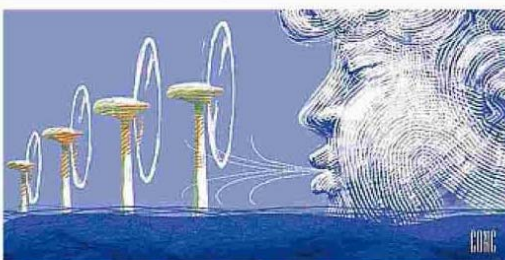
Stop

Una frenata da imputarsi all'incertezza normativa e all'avvicinarsi del tetto di 5,8 miliardi di incentivi, superato il quale si chiude il rubinetto, senza alcuna chiarezza su che cosa succederà dopo e sulla strategia energetica del Paese. Ma non è vero, secondo Simone Togni, presidente dell'Associazione italiana dell'Energia dal Vento, che l'eolico abbia esaurito il suo potenziale perché mancano zone adatte all'installazione delle pale.

«Il vento contribuisce all'energia italiana con circa 9 gigawatt di potenza e 15 terawattora di produzione annui, pari al 4,8% dei consumi nazionali — spiega Togni —. Ma secondo le nostre stime, consideran-

do solo le aree più adatte e prive di vincoli, l'eolico in Italia potrebbe realisticamente raggiungere un massimo di 16 gigawatt su terra». Quindi quasi il doppio del parco eolico attuale. Senza contare le tecnologie *offshore*, che per ora nessuno è riuscito a utilizzare lungo le coste della penisola. Del resto, anche nella Strategia energetica nazionale presentata anni fa a Bruxelles l'Italia prevedeva di superare i 12 gigawatt eolici entro il 2020, obiettivo che consentirebbe di passare dall'attuale contributo del 5,6% al 7,5% dei consumi elettrici nazionali. «Ma ormai, a causa dei ritardi nelle norme, per rispettare quel *target* bisognerebbe installare circa 1 gigawatt all'anno», idea quanto mai irrealistica ai ritmi attuali di crescita.

Resta l'opzione del rinnovamento degli impianti esistenti. Le centrali rinfrescate, in base a uno studio di Althesys, potrebbero dare all'Italia molta più energia verde, consentendo di avvicinarsi all'obiettivo di medio-lungo periodo, indicato dalla Strategia energetica nazionale a 16,8 gigawatt nel 2030, senza aggravare l'impatto ambientale dell'eolico sul territorio. L'analisi del team di ricerca guidato da Alessandro Marangoni stima che solo au-



mentando la capacità dei vecchi impianti si potrebbero aggiungere 4,5 gigawatt di potenza eolica in più, con ricadute positive sulle bollette di 1,3 miliardi di euro all'anno e sull'indotto di 450 milioni all'anno, insieme alla creazione di 7.340 nuovi posti di lavoro.

Rinnovamento

Un'operazione di questo tipo consentirebbe inoltre di ottimizzare la produzione dei siti già operativi e ormai integrati nel territorio. Ad oggi in Italia circa 2 mila megawatt di capacità eolica installata hanno superato i dieci anni di vita (363 megawatt hanno più di 15 anni e 1.639 megawatt più di 10). Si tratta di impianti normalmente posizionati in aree a particolare vocazione eolica, ma con tecnologie ormai obsolete, che non permettono di valorizzare adeguatamente la risorsa vento disponibile. La ricerca ipotizza al 2030 un potenziale da rinnovamento del parco esistente da 7,9 gigawatt, che porterebbe appunto ad aumentare la potenza netta installata di 4,5 gigawatt. Tra i benefici derivanti dall'operazione, ci sarebbe anche la possibilità di un risparmio sui costi d'incentivazione, valutabili in 270 milioni di euro. Lasciar andare il parco eo-

lico italiano, invece, avrebbe una serie di conseguenze negative, prima tra tutte la perdita di produzione degli impianti. Il mantenimento della situazione attuale porterebbe infatti a un progressivo smantellamento degli impianti più vecchi, stimabile sui 3,2 gigawatt al 2032.

Il problema è, secondo Togni, «che anche i rifacimenti

**Simone Togni:
«Nel comparto
lavorano in 25 mila.
Sottovalutati»**

sono realizzabili solo tramite meccanismi di aste e con le norme attuali, troppo complesse e con incentivi troppo bassi, quasi nessuno ne approfitterà». Così, se non si cambiano le regole, invece dei rifacimenti assisteremo alla perdita di potenza eolica, via via che chiuderanno gli impianti più vecchi arrivati a fine incentivi, in quanto la sola vendita dell'elettricità non copre le spese di gestione e manutenzione. «Questa situazione di stallo — conclude Togni — fa molta rabbia, anche perché l'eolico dà lavoro a 25 mila persone in Italia».

@elencomelli